

La svolta del Pci

«Assurdo quel muro tra voi e il Psi»

La sinistra greca giudica così la novità italiana

SERGIO COGGIOLA

■ ATENE. «La Bad Gode sberg di Achille Occhetto» - Verranno aboliti la falce e il martello - Il partito comunista italiano cambierà nome e simbolo. La proposta di Achille Occhetto ha avuto una notevole eco sulla stampa ateniese. Per fare un esempio il quotidiano conservatore «Kathimerini» ha pubblicato una notizia sui lavori della Direzione in prima pagina. Da tempo infatti le mosse politiche della sinistra italiana e in particolare quelle dei comunisti vengono seguite con molto interesse dall'opinione pubblica e non solo da quella di sinistra.

Il Pci cambia nome? I primi commenti sono stati quasi tutti positivi. Freddo invece quello di un giornalista del quotidiano del Kke «Il problema non sta nel cambiamento del nome ma nel programma e negli obiettivi. E poi è una ipotesi interna ogni partito ha diritto di scegliere il nome che vuole».

Uno dei massimi dirigenti della coalizione di sinistra che ha chiesto l'anonimato e ha dichiarato che la scelta del Pci è una scelta coraggiosa ma al tempo stesso naturale in quanto tutti i partiti comunisti sono destinati ad approdare verso le sponde del socialismo.

leni tutta l'attenzione infatti era rivolta al palazzo presidenziale dove fino a tarda sera i tre leader hanno cercato di trovare una soluzione alla crisi di governo. Tra i giornali si che al centro stampa dello Zappaloni aspettavano notizie sulle trattative la proposta di Occhetto è stata giudicata «interessante». Era la conclusione naturale di un processo di revisione che i comunisti italiani hanno iniziato parecchio tempo addietro» ha affermato Vissarion Slavras.

Nikos Tsagris direttore del quotidiano di sinistra «I Protis» sostiene che «il nome va cambiato dopo che il partito ha creato una politica di rinnovamento che tiene in conto la modernità». E aggiunge: «Dobbiamo spiegare alla gente di sinistra che il comunismo non è una panacea ma all'opposto non è più attuale».

«Secondo me è una scelta che andava fatta» sostiene Dimitris Haralambis professore di teoria politica presso la facoltà di Scienze politiche di Atene. «È l'unica via che il partito comunista poteva scegliere per proporre una alternativa di governo. Io credo - aggiunge - che la politica del compromesso storico anche se i presupposti erano corretti ha fatto il gioco della Democrazia cristiana».

Il cambiamento del nome del Pci è un atto logico il segno di una svolta necessaria. I comunisti italiani sono un punto di riferimento per la sinistra europea e per i gruppi che stanno mutando i regimi all'Est. Ma c'è un muro che deve ancora crollare quello che con trappone Psi e Pci impedendo un'alternativa in Italia. Lo affermano a «Italia Radio» tre storici, il tedesco Timmermann, l'inglese Sassoon e lo spagnolo Elorza, concordano sull'esigenza di un nuovo partito con un nuovo nome «L'anomalia dell'Italia l'assenza di alternativa».

FABIO INWINKL

■ ROMA. «Mentre tutto il mondo cambia l'Italia rischia di diventare il paese dove non c'è un'alternativa. Il paese che non cambia. Così si taglia fuori dall'Europa non solo il Pci ma tutta la sinistra italiana. È un problema questo da porre in modo più chiaro al Psi. Oggi tutto si rimette in discussione cadono i vecchi stecca tra le due Europee mi sembra difficile che si possa mantenere ancora un muro tra il Psi e il Pci».

Donald Sassoon studioso inglese è assai esplicito nel suo intervento a «Italia Radio» dove è stato intervistato assieme ad altri due intellettuali di spicco della sinistra europea il tedesco Heinz Timmermann e lo spagnolo Antonio Elorza. L'occasione del confronto è naturalmente la proposta di Occhetto per cambiare il nome del Pci nel quadro di una nuova fase costitutiva che si definisca le forze della sinistra in Italia e in Europa.

Le parole di Sassoon esprimono dunque il nodo irrisolto interrogativo che pesa sulla scena politica. La scomposta che si apre perché, sulla questione del nome da dare o da mantenere al Pci che pur sta scuotendo le file del partito i tre ospiti dell'e-

mittente radiofonica romana non fanno una grinza. Sentiamoli. Timmermann: «Il cambiamento del nome è un fatto logico. "Comunista" è un termine discredito dopo quanto è accaduto nell'Europa dell'Est. In Germania era sempre difficile parlare di Pci. Oggi tutto si rimette in discussione cadono i vecchi stecca tra le due Europee mi sembra difficile che si possa mantenere ancora un muro tra il Psi e il Pci».

Elorza: «Sono reduce dall'aver reso l'estremo saluto alla Pasionaria con il pugno levato e cantando l'Internazionale. Ma a costo di sembrare contraddittorio sono convinto che la scelta comunista ha fatto il suo tempo. Lo sentiamo anche qui in Spagna. È una questione di nome e di contenuto allo stesso tempo. Certo il cambiamento del nome è un fatto che provoca emozione. È necessario allora evitare di dare centralità a questo elemento occorre tagliare i ponti con l'antica definizione. Servirà anche ai comunisti spagnoli che lavorano insieme a quelli italiani al Parlamento europeo ma continuano ad agitare il pericolo della social-



Gli studi di «Italia Radio» a Roma

democratizzazione. Anguita nell'orazione per Dolores Ibarruri ha detto che i principi restano gli stessi». Sassoon: «La questione del nome è a mio avviso il punto d'arrivo di un processo che inizia. D'altronde il Pci oggi di comunista ha soltanto il nome. I riferimenti a Lenin e alla Terza internazionale appartengono ormai alla storia. Quel che il Pci deve fare - e lo sta facendo nella direzione giusta - è di rifondare la sinistra italiana nel suo complesso - di rompere il blocco di potere di cui fa parte il Psi».

Il confronto a «Italia Radio» si attesta sulle strategie e sulle alleanze dentro e fuori i confini del nostro paese. Timmermann ammette che i comunisti italiani hanno cambiato molto in questi anni trovando

vari punti di contatto con la Spd Brandt lo riconosce come parte integrante della sinistra europea. Già nella Seconda internazionale conviveva un movimento di diverse tendenze. Lo stesso può avvenire e di fatto già avviene nell'Internazionale socialista. È quindi molto logico che il Pci voglia parteciparvi ma non come «partito comunista» bensì come partito di progresso e democratico.

Varie funzioni del partito passeranno all'Izquierda Unida

Il Pc spagnolo cerca nuove forme di aggregazione

OMERO CIAI

■ ROMA. I risultati elettorali di un mese fa hanno accelerato anche nel Partito comunista spagnolo il dibattito sul futuro politico di Izquierda Unida, la coalizione elettorale in cui convivono insieme ai comunisti ex dirigenti del Psoc coordinamenti pacifisti e settori del movimento ecologista. L'idea che prevale è quella di una progressiva cessione delle competenze del Partito alla Sinistra Unita avviando un processo che potrebbe concludersi con lo scioglimento nella coalizione delle formazioni che la compongono. «Non vogliamo cambiare nome al Pce - precisano a Madrid - prendiamo semplicemente atto che sono maturate le condizioni per un salto in avanti che trasformi un cartello elettorale (Sinistra Unita) in un movimento politico organizzato capace di assimilare le sue varie componenti in un nuovo progetto».

Il primo passo lo aveva già annunciato il segretario del Pce Julio Anguita in campagna elettorale («È necessario - disse - che il Partito ceda parte delle sue funzioni alla Sinistra Unita») e il Cc spagnolo ne sta discutendo in queste ore. In termini organizzativi significa il trasferimento alla coalizione di alcune aree di intervento prima fra tutte quelle della politica sindacale ed estera e in termini politici l'embrione di un nuovo partito capace di rappresentare e coagulare forze della sinistra non comunista. Per i comunisti spagnoli è un tema pressante. L'azione del governo socialista ha creato steccati a sinistra nella società politica e in quella civile dirigenti socialisti si sono allontanati dal Psoc e il sindacato socialista

dopo la rottura con Gonzalez ha perso qualsiasi punto di riferimento politico. È un quadro che impone uno sforzo di novità per proporre alle ali dissidenti del socialismo spagnolo una alternativa credibile.

Tutti sanno che è un problema di tempi. Per ora si tratta di permettere alla coalizione di funzionare anche fra una elezione e l'altra di assumere iniziative e fare politica autonomamente dal partito. Poi si vedrà. Per evitare equivoci Anguita dice: «Non faremo un passo che possa rompere il partito» ma è anche vero che i recenti successi dei comunisti spagnoli si devono in gran parte alla «Sinistra Unita» e che modificando il passo che lo scioglimento del Pce in un nuovo partito potrebbe rivelarsi patetico e non traumatico.

Appassionato dibattito a Bologna nel giorno del gemellaggio col Ps francese. Favorevoli, contrari, perplessi ma niente rotture. Gran voglia di contare

«Forse così non morirò democristiano»

A Bologna primo affollato round sulla svolta del Pci. C'è chi è d'accordo, chi critica e chi sospende il giudizio. Il confronto è accalorato, ma senza spaccature. I toni riguardano soprattutto l'identità e i rapporti con il Psi. Con chi fare la costituzione? La proposta di Occhetto è la strada giusta per reagire, sostengono tanti. L'alternativa compie così un balzo in avanti. L'intervento di Piero Fassino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA. Sono le nove di venerdì sera e la casa del popolo Nannetti nella zona operata di Santa Viola è presa d'assalto. Sulla strada c'è un ingorgo di auto. Il parcheggio è tutto esaurito. La gente accorre da diversi quartieri di Bologna. È la folla delle grandi occasioni. Ufficialmente l'appuntamento è convocato per il gemellaggio con il Partito socialista francese ma i comunisti bolognesi sono qui per discutere e capire la svolta annunciata dal Pci. Nella sala gremita ci sono molti capelli bianchi tante donne ma non mancano i giovani.

Alla tribuna Ivon De Schamps primo segretario del Ps francese del dipartimento del Rodano Piero Fassino del segretario nazionale del Pci e Mauro Zani segretario della federazione. Si parte dall'Europa, ma si approda subito alla svolta del Pci. Il clima della discussione è accalorato, preoccupato e tuttavia non c'è lo abbandono o il terrore che viene dipinto dai giornali.

Per primo parte De Luca un compagno della vecchia guardia. «Per me è stato un effetto da cardiopalma». Diffida dei socialisti (sono conservatori). «Prima di cambiare nome - dice - almeno fidanza mochi». Per Fontana invece si tratta di scegliere tra la gestione di un tranquillo declino o una linea più operativa e dinamica. Lui è per quest'ultima ipotesi. Al compagno Sarti «batte il cuore» ma è d'accordo con Occhetto («È la via giusta»). Un altro è invece decisamente contrario perché «svendono settant'anni di storia». Condivide le analisi di Occhetto ma dice di non capire perché bisogna cambiare

nome non vede con quali altre forze avviare la costituzione del nuovo partito ed esclude ipotesi di intesa con il Psi («È il vero partito della reazione»). Perché rinverrà l'iscrizione al partito in attesa di vedere come andrà a finire.

«Io la tessera la rinnovo su bito caro compagno» gli replica Dante Crucchi ex sindaco di Mazabubo. Spiega che anche i socialisti francesi ad un certo punto della loro storia hanno cambiato nome ed invita quelli che non sono d'accordo «a continuare a battearsi all'interno del partito utilizzando tutti gli spazi di democrazia esistenti».

Chi vuole lasciare il partito sbaglia. Io sostiene anche un giovane che si dice contrario al cambio del nome ma pensa che nel nuovo partito «ci sarà posto anche per quelli che si battono da comunisti».

«Sul momento ho avuto una fortissima ribellione e mi sono detta la tessera non la prendo» la compagna Zocca è iscritta dal 1945. Per lei è in gioco l'identità. «Non è vero che non è importante cambiare nome attorno ai nostri simboli ci siamo sentiti compagni».



L'assemblea dei comunisti bolognesi

«Drammatica e triste sono i due aggettivi che usa Capone per dire che la svolta «è ad una fase delicata senza nessuna certezza». Anche lui ha dubbi sulla costituzione. «Non ci sono le forze sul tappeto per questa nuova aggregazione».

Per Merola il Pci sta trovando la «strada giusta per reagire». Lo pensa anche Cremonesi un anziano compagno. «Sono soddisfatto della proposta di Occhetto. Quando ho letto l'Unità mi sono detto che finalmente quando andremo a fare il tesseramento non conteremo più solo i morti ma anche i giovani. Vogliamo che l'alternativa non resti scritta solo sulla nostra stampa ma diventi realtà». Poi una battuta finale che riscuote un caldo applauso. «Da quarant'anni la Dc governa e a noi lascia i simboli e le bandiere».

Negrini è più crudo e provocatorio. «Il simbolo del comunismo offre un'immagine

spazzata la gente fugge dal comunismo verso la libertà» (la sala rumoreggia e mugugna).

Mengoni non vuole finire ex comunista e aggiunge: «Se è vero che il nome non ha importanza ebbene teniamoci lo». Un operaio della Sabiem Masi sostiene che Occhetto ha «un po' abusato della sua posizione» e dice che nella sua fabbrica tre compagni hanno rifiutato la tessera. «A quelli che non sono d'accordo il compagno Ligato ricorda i precedenti». Si citava Berlinguer per lo strappo poi si è dimostrato che aveva ragione lui non si condanna ciò che scriveva il corrispondente de l'Unità da Mosca poi è risultato tutto vero. Si cambia nome perché c'è stato un mutamento genetico».

Raccoglie l'ovazione della platea un giovane non iscritto che sostiene che la rifondazione è necessaria per sgombrare il terreno dagli equivoci. «Diciamo che il nostro comu-

nismo è originale è vero ma questo non è il messaggio che arriva agli altri. La gente pensa che il nostro comunismo è pericoloso come quello degli altri».

Arriva mezzanotte in fretta e la gente è ancora inchiodata alle sedie per ascoltare Fassino. Spiega che non c'è nessun cedimento verso chi chiacchia e mena che meno a Craxi. «Siamo noi a produrre i fatti. È subalterna - dice - l'osservazione di chi vuole aspettare le mosse degli altri».

Informazioni SIP

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Sede legale in Torino
Capitale sociale L. 3.400.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino
al n. 131/17 del Registro Società
Codice fiscale n. 0058080013

Assemblea degli Azionisti del 14 novembre 1989

Si rende noto che l'Assemblea degli Azionisti della SIP tenutasi in Torino il 14 novembre 1989 sotto la presidenza del dott. Michele Giannotta ha assunto in sede straordinaria le seguenti deliberazioni:

- 1) di frazionare le azioni ordinarie e di risparmio costituenti il capitale sociale di L. 3.400 miliardi sostituendo ciascuna azione del valore nominale di L. 2.000, con due azioni di pari categoria del valore nominale di L. 1.000 (in conseguenza del frazionamento delle azioni sociali il rapporto di conversione relativo al prestito obbligazionario convertibile SIP 7% 1989-1993, deliberato dall'assemblea del 5 novembre 1986, viene modificato in due azioni di risparmio del valore nominale di L. 1.000 per ogni obbligazione posseduta);
- 2) di aumentare il capitale sociale entro il 31 dicembre 1990 da L. 3.400 miliardi a L. 4.650 miliardi e quindi per L. 1.250 miliardi di cui:
 - a) L. 340 miliardi in linea gratuita mediante emissione di n. 340 milioni di azioni del valore nominale di L. 1.000 ciascuna delle quali n. 220 milioni ordinarie e n. 120 milioni di risparmio da assegnare agli Azionisti nel rapporto di 1 nuova azione ordinaria o di risparmio ogni 10 azioni della stessa categoria possedute dopo il frazionamento di cui al punto 1
 - b) L. 910 miliardi a pagamento mediante emissione di n. 910 milioni di azioni ordinarie del valore nominale di L. 1.000 ciascuna da offrire:
 - in opzione agli Azionisti nel rapporto di 1 nuova azione ogni 4 (ordinate e/o di risparmio) possedute dopo il frazionamento di cui al punto 1
 - in opzione ai possessori di obbligazioni convertibili SIP 7% 1986-1993 emesse in forza della deliberazione assembleare richiamata al punto 1 nel rapporto di 1 azione ogni 2 obbligazioni possedute
- 3) di aumentare il capitale sociale entro il 31 dicembre 1990 di una ulteriore quota massima di L. 20 miliardi a pagamento mediante emissione di n. 20 milioni di azioni ordinarie del valore nominale di L. 1.000 ciascuna da riservare in offerta ai dipendenti della Società stabilendo:
 - che le stesse siano offerte al prezzo unitario di L. 1.300 (e quindi con un sovrapprezzo di L. 300 per azione)
 - che nell'ipotesi di sottoscrizione non integrale della quota di cui sopra il capitale si riterrà aumentato di un importo pari alle sottoscrizioni raccolte
- 4) di aumentare ai sensi dell'art. 2420 bis 2° e 6° comma cod. civ. il capitale sociale con specifico riferimento alla quota massima di L. 240 miliardi costituita a servizio del prestito obbligazionario convertibile richiamato al punto 1 per un ulteriore importo massimo di L. 24 miliardi; rappresentato da n. 24 milioni di nuove azioni di risparmio del valore nominale di L. 1.000 ciascuna dotate di godimento regolare (conseguentemente a norma del 6° comma del citato art. 2420 bis) il rapporto di cambio relativo al predetto prestito viene nuovamente modificato in seguito all'aumento gratuito del capitale di cui al punto 2a) divenendo pari a 22 nuove azioni di risparmio ogni 10 obbligazioni convertibili possedute).

L'Assemblea ha dato mandato al Consiglio di Amministrazione di fissare l'epoca e le modalità del frazionamento e dell'aumento di capitale. Il Consiglio di Amministrazione stabilirà altresì la decorrenza del godimento per le emittende azioni.

La Società è in attesa dell'autorizzazione di legge da parte del Ministero del Tesoro e dell'omologazione delle deliberazioni da parte del Tribunale di Torino.

L'esecuzione dell'aumento di capitale sarà preceduta dalla pubblicazione di apposito prospetto informativo redatto ai sensi delle disposizioni di legge e CONSOB.

Il presente avviso viene pubblicato in conformità a quanto previsto dalla comunicazione CONSOB n. 6/86/13922 del 3 settembre 1986.

In sede ordinaria l'Assemblea ha inoltre provveduto alla conferma come Amministratore del dott. Umberto Silvestri

Il Presidente
Michele Giannotta

Gruppo IRI-STET